

IL MEDIOEVO E GENOVA

Dall'intervista a pop-eye.it

Maggio 2006

Nei testi delle canzoni del tuo ultimo disco in studio, ci sono due elementi chiave: il medioevo e Genova. Parlando della tua città, esiste forse una incapacità degli artisti liguri a staccarsi dalla propria terra.

In effetti vien sempre fuori...ci vivo. Non lo so, in alcune canzoni i riferimenti sono espliciti e poi io considero il mondo come una specie di set cinematografico, la città dove sto è una serie di possibili inquadrature, così le mie canzoni.

...c'è una sorta di metodo di scrittura quasi cinematografico, per inquadrature

È una questione di economia: sono le cose che vedo intorno, che filmo; oppure mi invento personaggi e scenari. Sì, proprio come al cinema, oppure al teatro. Io credo sia proprio la caratteristica di tutte le mie canzoni, quella di avere un andamento cinematografico. Ci vorrebbe qualche critico di cinema che dicesse a me che tipo di montaggio, di film faccio. Io non me ne intendo molto.

...credo sia un montaggio serrato, fatto di inquadrature che si susseguono in maniera impressionistica... Tornando a Genova, il ricorrere continuo della tua città forse per chi non è in grado di coglierne i riferimenti e le sensazioni, può essere anche un limite.

Sicuramente è un limite (e i limiti son sempre necessari, con la loro pazienza) ma allo stesso tempo opera l'effetto "fascino dell'esotico". Anche noi quando viaggiamo in luoghi che non abbiamo mai visto prima, non li capiamo magari in maniera immediata, però li accettiamo lo stesso. I nostri piedi hanno sempre voglia di essere altrove e vivercelo.

L'altro elemento dicevo è il Medioevo, ricorre ad esempio il concetto di cattedrale come luogo interiore e spirituale, come spazio personale.

La mia condizione è, come dico sempre, di "profano", cioè "fuori dal tempio". Non sono un mistico, semmai un cane da sacrestia. Ma, se la cattedrale è un luogo interiore, spirituale, e io ne rimango fuori, allora sono "fuori di me": forse è la chiave del processo d'arte. Il luogo è interiore, ma non "mio". Sogno? Cinema, appunto?

Dicono di lui

"Voi qui avete il più bravo di tutti: Max Manfredi"
Fabrizio De André

"...Uno dei più originali e interessanti personaggi dell'attuale scena della musica d'autore italiana..."

Paolo Zefferi (*Corriere della Sera*)

"...Max Manfredi gioca con le parole come il gatto con il topo in uno dei caruggi di Genova... Le sue canzoni danzano leggere e irresistibili tra tango e fado, ritmi dispari dei Balcani e swing jazzistico..."

Guido Festinese (*Il Manifesto*)

"...Insomma se proprio andate per le spicce e volete sapere a tutti i costi a chi somiglia Max Manfredi, vi rispondiamo, assomiglia dannatamente a sé stesso. A partire da quella voce ruvida e potente, carica di fumo e di erre arrotate, istintiva e personalissima. ... una scrittura poetica che non ostenta alcun feticcio culturale... coordinate musicali di sorprendente agilità, tra ballata e felpate e citazioni mitteleuropee, atmosfere latino-americane e nervature jazz."

Flavio Brighenti (*Il Secolo XIX*)

"...Di quelli che ridanno fiducia nella possibilità di rinnovare la canzone d'autore."

Alba Solaro (*L'Unità*)

Foto di Pigiamadelgatto

